

# in copertina

FILOSOFIA/1

## Natura e morale umana alla prova della lezione impartita da lupi e cani

Rowlands guardando il suo Shadow: "Perché non posso anch'io provare quella gioia?"

PAOLA TAVELLA

più sensibili e attenti fra noi si chiedono spesso che cosa pensano o sentono gli altri animali. Ma i viventi non umani sono curiosi di quello che proviamo noi? Il cane con cui vivo mi consola nei momenti tristi, o mi invita a giocare e condividiamo momenti di allegria e abbandono come fossimo entrambi bambini, quindi sono convinta che sia così. Ma per Mark Rowlands, professore di filosofia e autore di un memoir filosofico, *The Happiness of Dogs* tradotto da Gianni Pannofino e pubblicato da Einaudi Stile Libero Extra con il titolo *Filosofia del cane. Lezioni di felicità e saggezza dai nostri più fedeli compagni di vita*, ai cani non gliene importa proprio niente. È il primo degli insegnamenti decennali di un lupo che ha vissuto con Rowlands rivelandosi eccellente maestro in materie difficili, tipo la condizione umana, il nostro modo di pensare e di trafficare con il mondo. Noi abbiamo intelligenza sociale, ovvero la caratteristica che ci distinguerebbe dal resto del regno animale, ma anche i lupi sono molto intelligenti, scrive Rowlands. Lo sono in modo diverso, non inferiore, visto che il filosofo riconosce di essere lui stesso niente altro che una scimmia e, siccome una delle qualità associate all'intelletto dei primati è la capacità di ingannare e manipolare il prossimo, esce moralmente a pezzi dal confronto con il suo lupo.

A proposito, il nome del lupo che insegna a Mark a filosofare è Brenin, in gallese significa Re, lo stesso nome che Mark darà a suo figlio dopo la morte, a 11 anni in Francia, del compagno non umano. I due si erano incontrati a Tuscaloosa in Alabama dove il

professore insegnava filosofia e aveva letto un annuncio sulla cessione di un cucciolo, un incrocio fra lupo e cane, decidendo subito di rispondere. Rowlands in quel momento è infelice, misantropo, in crisi con il lavoro, beve troppo e quindi fa una scelta romantica: «Volevo qualcosa di puro, qualcosa che non fosse stato corrotto dal mondo degli uomini», scrive. Solo in seguito si chiederà se tenere un lupo con sé non significhi costringerlo a una esistenza innaturale, e tutto per seguire un impulso egoistico: «Non avevo nessun bisogno di un lupo. Non avevo nessun bisogno di un cane (...) Ma lo presi comunque». Il guaio è che pu-

**Primo insegnamento: distinguere fra ubbidienza imposta e genuino rispetto**

re ai filosofi succede di cadere vittime dell'ego, che ci spinge a difendere supposizioni senza alcun fondamento reale: «Supporre che Brenin non potesse essere felice solo perché non faceva ciò che fanno i lupi in natura è poco più che una banale forma di arroganza umana e sminuisce la sua intelligenza e flessibilità», scrive il filosofo. Ma chiedetelo ai lupi, se sono contenti di vivere in un appartamento.

Brenin non è addestrabile, scoprirà dopo aver tentato con successo assai parziale di usare il metodo Koehler, che poi in futuro funzionerà quasi alla perfezione con i cani successivi. Eppure, siccome fra i due ci sono amore e stima Brenin assiste costantemente alle lezioni di filosofia e anche alle partite di rugby, e lo accompagna in società - tra l'altro è un lupo così affa-



Mark Rowlands  
"Filosofia del cane"  
(trad. di Gianni Pannofino)  
Einaudi  
pp. 240, € 18

### Vita col branco

Mark Rowlands (Newport, Galles, 1962) insegna filosofia all'Università di Miami ed è autore di diversi libri sulla filosofia della mente, sullo status morale degli animali e sulla critica culturale. Ha pubblicato numerosi saggi, tra cui i best seller internazionali "Il lupo e il filosofo" (in cui racconta il decennio trascorso vivendo e viaggiando con un lupo) e "Correre con il branco" (entrambi Mondadori)

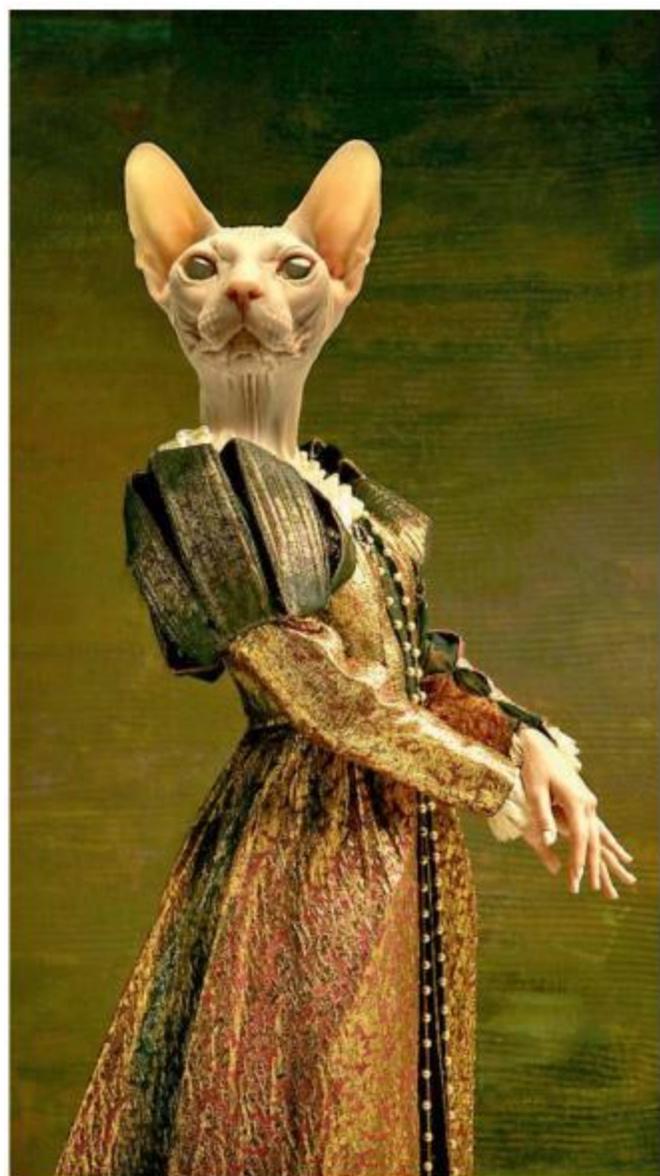
scinante da calamitare folle di ragazze.

Tuttavia «Brenin non obbedisce perché deve. Obbedisce perché sceglie di farlo». Così il lupo impartisce al filosofo una prima lezione preziosa, distinguere fra ubbidienza imposta e genuino rispetto, e da allora in poi metterà in questione le sue idee sulla natura, sulla morale e sulla società degli uomini.

C'è un capitolo dove Rowlands indaga le ragioni per cui la felicità è tanto rara e difficile da trovare. Noi pensiamo alle nostre vite come progressioni lineari verso desideri e obiettivi, ma in seguendo quell'orizzonte non sappiamo godere dei singoli mo-

**Prova felicità nell'esperienza del momento, è entusiasta della sua routine**

menti, gli unici che possono davvero rallegrarci. Per Brenin il Re lupo, invece, né tempo né progresso esistono, figuriamoci traguardi. E diversamente dagli umani, il lupo non si annoia mai e prova felicità nell'esperienza del momento, e nella sua ripetizione. Lo racconta subito, all'inizio, Rowlands spiegandoci che il pastore tedesco Shadow che, come altri due suoi simili e altri due ibridi, è venuto molto dopo Brenin in linea di successione, ogni giorno è pazzamente entusiasta della sua routine. «Perché non posso anch'io provare quella gioia?», si chiede il filosofo. E ancora: «Molti umani penseranno che i cani si comportino così perché sono stupidi. Ma se la stupidità fosse questa, io sarei pronto a metterci la firma».



### Alfie e Safina

Al centro di tutto c'è sempre la volontà di ridimensionare le arroganti pretese di unicità e centralità dell'*Homo sapiens*. Dopo "Al di là delle parole" e "Animali non umani", l'ecologo statunitense Carl Safina ribadisce in "Alfie e io" la sostanziale unità della natura, dove «tutti gli esseri - passati, presenti e futuri - sono inclusi in una grande ragnatela relazionale». Uscito come i precedenti per Adelphi, nella traduzione di Isabella C. Blum (pp. 487, € 32), il libro questa volta non porta in giro per il mondo ma racconta in tono anche intimo la relazione instaurata progressivamente con un gufetto neonato che lui e la moglie nel giugno del 2018 decidono di "adottare"; scopriranno poi essere una femmina di assiolo americano orientale.

I progressi del piccolo rapace, salvato sporco e stremato, per riconquistare la libertà sono lenti ma costanti. La loro osservazione porta Safina a interrogarsi ancora una volta sulla relazione tra l'uomo e gli altri animali, nonché su ciò che questi possono insegnarci circa il nostro posto su questo pianeta: «Per me Alfie è stata una messaggera del mondo vero, autentico, originario: una sorta di mentore. Che cosa possiamo imparare dagli uccelli? La risposta potrebbe essere "tutto quello che davvero ci serve di sapere"».

